

Roma 30 luglio 2019

Appunti sulla pastorizia transumante in Abruzzo.

Alessandro di Loreto

Elementi per un saggio breve sui tratturi e la transumanza in Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata dalle origini, e in particolare tra il XIV al XIX secolo. Notizie e immagini storiche, economiche, geografiche, sociali, per un tempo ed una attività che hanno lasciato tracce profonde sul territorio e nella cultura generale della società nata, cresciuta, emigrata da questi luoghi dell'Italia.

Capitolo I evocazione poetica di una grande realtà storica

La poesia di D'Annunzio introduzione, ideale al tema, contiene quasi tutto, con le immagini della transumanza, le greggi, i tratturi, i pastori che non hanno ancora visto il mare, il pascolo lungo-mare e la sabbia colore come la lana, il passaggio vicino i trabocchi...

“Settembre, andiamo. E' tempo di migrare.

Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:

scendono all'adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.

Han bevuto profondamente ai fonti
alpestri, che sapor d'acqua natia
rimanga né cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via.

Rinnovato hanno verga d'avellano.

E vanno pel tratturo antico al piano,
quasi per un erbal fiume silente ,
su le vestigia degli antichi padri.

O voce di colui che primamente
Conosce il tremolar della marina!

Ora lung'esso litoral cammina
la greggia. Senza mutamento è l'aria.

Il sole imbionda sì la viva lana
che quasi dalla sabbia non divaria.

Ischiacquò. Calpestiò, dolci romori.

Ah perché non son io co' miei pastori?

I Pastori, questa bellissima e molto nota poesia di d'Annunzio è fondamentale quando si voglia aprire una finestra sulla storia del territorio degli Abruzzi (odierni Abruzzo e Molise, fino a Foggia in Puglia e territori circostanti) per un racconto sulla pastorizia e sui tratturi. Scritta nel 1903 all'interno di Alcyone, oltre un secolo fa, il testo conserva grandissima capacità evocativa, certamente gli italiani, ma non solo, conoscono questa poesia associata all'immagine di un territorio; uno spazio fisico ed una umanità evocati fortemente anche attraverso la figura del pastore sognatore "Aligi" nella tragedia "la Figlia di Iorio" sempre di D'Annunzio.

All'inizio del '900, quando scrive il poeta, la pastorizia è ormai un'attività molto ridotta rispetto ai secoli precedenti, l'economia dell'ottocento, prima e dopo l'unità d'Italia, e ancor più all'inizio novecento è sempre più orientata verso l'agricoltura e sull'industria; la pastorizia è vista come un'attività residuale che non aiuta lo sviluppo, anzi è in contrasto con le esigenze della società moderna, industriale, che si va affermando.

Già gli "illuministi", nella seconda metà del settecento, criticavano come arretrata l'economia pastorale, pur così voluta e protetta dai Sovrani e ben strutturata da tanti secoli nel regno di Napoli con la importante dogana di Foggia, la grande rete dei Tratturi, gli estesi pascoli di montagna e del tavoliere, i tantissimi grandi e piccoli proprietari di armenti e tantissimi pastori e famiglie coinvolti.

L'immagine di un territorio e di un popolo la cui identità profonda richiama, la pastorizia e la transumanza, i pascoli, le montagne, la durezza dell'ambiente e la laboriosità dei singoli, non può essere solo poetica o letteraria; ha radici molto profonde e vitali per resistere così a lungo. Le ambiguità tra una interpretazione retrograda della pastorizia, alla quale molti non amano, ancora oggi, sentirsi associati, (eredi di pecorai!!), o una visione idilliaca che esalta i bei tempi andati come ideali per tutta la vita, possono essere comprese meglio, con uno sguardo disincantato che vada anche oltre i 350 anni di vita istituzionalizzata della transumanza, della dogana di Foggia e dei tratturi (1443 - 1806).

Cap. II storia, geografia, economia di una parte d'Italia

Nei paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo, dice Fernand Braudel (storico francese) "...uno spettacolo che va scomparendo ...è quello della transumanza, realtà plurisecolare grazie alla quale la montagna era legata alla pianura...andirivieni delle greggi di pecore e capre tra pascoli estivi in montagna e l'erba che si attarda nelle pianure durante i mesi invernali... torrenti di animali e di pastori tra le Alpi meridionali e la Crau, tra l'Abruzzo

e il Tavoliere delle Puglie, tra la Castiglia del nord ed i pascoli meridionali dell'Estremadura e della Mancia di Don Chisciotte....

La pastorizia transumante si sviluppa nella parte a nord del bacino mediterraneo, continente europeo, mentre nella parte meridionale del bacino, continente africano (mezzaluna fertile), prevale il nomadismo una forma diversa di vita e di pastorizia.

La transumanza si considera "normale" quando i proprietari delle greggi vivono in pianura e portano in estate le pecore in montagna, si definisce "alla rovescia" quando i proprietari vivono in montagna e portano le pecore in pianura al pascolo in inverno, come è il caso degli Abruzzi con la dogana di Foggia; i proprietari delle greggi vivevano in montagna e d'inverno migravano in Puglia.

L'organizzazione "dirigistica industriale" (moderna!), nasce con Alfonso I D'Aragona (il Magnanimo) che impone il sistema della transumanza nel 1447 con la creazione dei Tratturi regi e della "dogana di Foggia". Con alti e bassi il sistema vivrà 350 anni. (La transumanza avveniva anche in Toscana, e nel Lazio). Questo sistema viene spesso accostato a quello della Mesta spagnola, che nasce molto prima (1273) tra la Castiglia e la Estremadura; in verità sul territorio italiano si è svolta un'altra storia molto più lunga, e proprio i caratteri specifici di questa parte del Regno di Napoli favorisce il successo dell'operazione con vari aggiustamenti fino al 1806, quando Giuseppe Bonaparte abolisce la Dogana di Foggia e mette fine alla storia.

Storia che origina dagli albori della società italica, più di 3 mila anni fa. Come noto, prima della nascita di Roma nel 756 a.c. , che non a caso sorge sul Colle Palatino ove erano Capanne di Pastori, il territorio della penisola italiana era abitato da varie comunità con sviluppo sociale ed economico abbastanza simili. Un livello superiore avevano gli Etruschi centro ovest e le Colonie Greche al sud. In tale epoca i popoli abruzzesi, (varie tribù: vestini, peligni, frentani, marsi, marrucini, carricini, sanniti, etc..) occupavano la parte centrale della penisola adriatica, dalle Marche alla Puglia e verso l'interno erano insediate sulle montagne, altipiani maggiori e valli dell'appennino centrale (Gran Sasso, Maiella, Matese, etc).

I centri abitati disseminati sulle varie colline e alture e in montagna e nelle conche e nelle valli erano più popolose delle zone sul mare perché considerate più salubri e sicure. Già la tribù dei Marsicani (Fucino) negoziava i pascoli invernali con i Dauni (localizzati nell'area di Foggia). Nel VII secolo a.c. l'antica Arpi (colonia greca) ovvero Foggia, era considerata centro attivo agricolo e pastorale.

Ci sono testimonianze della prima età romana di un'industria transumante in Puglia soggetta alle norme della giurisdizione commerciale. Tito Livio riferisce che nel 187 a.c. il Pretore L. Postumius per prevenire una rivolta di pastori applicò pene estreme. Marco Terenzio Varrone (116-27 a.c.) nel "De Rustica" parla dei pedaggi dovuti per il pascolo e lo spostamento di greggi tra la Puglia ed il Sannio. Nei codici di Teodosio (379-395) e Giustiniano (527-565) i privilegi di passaggio e pascolo si chiamavano "tractoria", poi "tractori" si disse per le strade stesse, infine per approssimazione dialettale "tracturi" quindi "tratturi" come ancora oggi si chiamano queste strade. La lana era il tessuto più in uso nell'Italia antica, e nel II secolo d.c. con la crescita del latifondo l'industria ovina era molto sviluppata. Nell'antico Sannio il Collegium Lanarium era la più importante associazione di mestiere e vicino l'odierna Scanno si praticava il culto di Jovis Lanarius.

La dissoluzione dell'Impero Romano ed i cambiamenti radicali portati dalle invasioni barbariche non cancellano la radice di queste attività connaturate al territorio ed agli uomini. Si riduce la quantità perchè ci sono crolli demografici. Nel VII secolo in Italia si stimano 2,5 milioni di abitanti, nell'area interessata dalla transumanza Abruzzi-Puglia, possiamo valutare poche decine di migliaia di abitanti (100/120 mila!) che forse raddoppiano intorno all'anno 1000.

La ripresa economica e sociale dopo il mille e la fase di dominazione Normanna nel sud Italia riprende con provvedimenti espliciti la materia della pastorizia transumante con due leggi di Guglielmo I (1154-66) e Guglielmo II (1166-89) e poi con la Costituzione di Federico II di Melfi del 1231; le leggi si occupavano degli affitti dei pascoli che non potevano essere negati o essere esorbitanti per i pastori. Erano previste pene durissime anche nei confronti dei funzionari pubblici tenuti a controllare gli abusi.

Nel secolo XIII negli Abruzzi, area fondamentale del territorio della transumanza, si verificano eventi importanti; viene fondata una nuova città L'Aquila, nel 1250; le città anzi i paesi o centri o borghi di queste zone sono in genere di origine antica (italica) e nel periodo romano e medioevale ne nascono pochissimi, vengono spesso ampliati e ristrutturati quelli esistenti. L'Aquila fa eccezione, come importante città crocevia commerciale collocata sulla "via degli Abruzzi" che collegava lungo l'appennino Napoli con Firenze; (percorso da Napoli, valle del Volturno, conca Castel di Sangro, altipiano delle Cinquemiglia conca Sulmona, e da Popoli biforcazione verso l'Aquila, l'Umbria e la Toscana, e verso Pescara e l'itinerario costiero verso Bologna e oltre). Questa strada fu usata da pastori, grandi artisti, commercianti, banchieri, (Boccaccio passa di qui e infatti cita

in 2 novelle del Decameron i lontani Abruzzi, Sulmona era circa a metà strada tra Napoli e Firenze).

I cambiamenti che si verificano tra la fine del XIII ed il XIV secolo sono incisivi non solo per il ruolo territoriale degli Abruzzi. Finisce l'era Normanno-Sveva ed arrivano gli Angioini (Carlo I D'Angiò 1282 a Napoli); i Papi si spostano ad Avignone; la peste nera (1348), riduce di nuovo la popolazione appena in ripresa.

La questione transumanza e pascoli non è all'attenzione dei sovrani per i conflitti dinastici in corso; appunto dopo Federico II, arrivano gli Angioini, (Francia), poi gli Aragonesi (Spagna).

La rivoluzione si ha quando arriva al potere a Napoli nel 1443 Alfonso D'Aragona il Magnifico, che subito, nel 1447 promulga un importante provvedimento di regolazione del sistema transumanza razionalizzando ciò che già avveniva nei secoli e che era stato varie volte trattato dai sovrani e dalle varie autorità.

Un decreto organico sulla "regia dogana della mena delle pecore in Puglia" provvedimento che definisce l'area dei pascoli invernali nel tavoliere delle puglie, zona Foggia (superficie circa 420 mila ettari prevalentemente demaniale), indica i tratturi per collegare i territori di pascolo estivo in montagna a quelli invernali del tavoliere.

Definisce la tassa che devono pagare i proprietari delle pecore e decide che tutte le greggi superiori ai 20 capi devono effettuare la transumanza; definisce eventuali affitti da pagare ai proprietari privati il cui terreno è coinvolto nei pascoli. Viene istituita una giurisdizione speciale per i soggetti che operano all'interno del sistema della Regia dogana di Foggia. Viene istituita la figura del Doganiere che presiede a tutte le operazioni di definizione delle locazioni, riscossione fida e dell'amministrazione della giustizia.

Questo decreto istitutivo del 1447 subisce nel tempo delle revisioni e "reintegre" per tener conto delle esigenze che cambiano nel tempo e quindi bisogna mediare tra interessi spesso contrapposti, tra i proprietari di greggi, i proprietari terrieri, i commercianti di lana.

Resta però l'impianto generale che non cambia e che si basa su una convergenza degli interessi coinvolti, anzitutto l'interesse del Sovrano a riscuotere una entrata sicura ogni anno in data fissa ovvero durante la fiera di Foggia (aprile) dalla regia Dogana di Puglia; ai proprietari piccoli e grandi di greggi la certezza di avere pascoli dove portare le pecore d'inverno, perché gli abitanti di montagna avevano una strutturale difficoltà a far vivere gli animali in gran numero d'inverno con la neve; i suoli del tavoliere

potavano avere anche destinazione agricola non pascolo, ma i pastori avevano bisogno dei pascoli invernali per sopravvivere, questo era certamente uno dei conflitti più importanti sull'uso e quindi gli interessi che variavano a seconda dell'andamento demografico, ovvero della domanda di grano per l'alimentazione. Il principale prodotto della pastorizia era la lana che in caso di carestia era meno importante del pane, ma era la principale materia prima esportata dal Regno di Napoli.

Nel periodo di 350 anni di durata della dogana di Foggia, con alti e bassi, con epidemie e carestie e guerre e moria di pecore, il sistema riesce a resistere perché ci sono numeri importanti in gioco, di produzione di lana, di persone coinvolte, di territorio interessato.

Le pecore che raggiungono il tavoliere in alcune fasi superano i tre milioni di capi e provengono, secondo le seguenti percentuali, da diverse direzioni: dagli Abruzzi: Abruzzo ultra 40%, Abruzzo Citra 30%; Molise 10%; Puglia, 10% Basilicata e Campania 10%. L'area complessiva coinvolta nei pascoli invernali del tavoliere, 430 mila ettari comporta un'area di pascoli estivi almeno il 50% superiore e quindi in totale siamo intorno ad un milione di ettari interessati direttamente dai pascoli durante l'anno ovvero stagione estiva ed invernale sul territorio complessivo. La rete tratturale che convergeva su Foggia, dalle aree di pascolo estivo delle regioni circostanti era oltre 3000 km. La larghezza di 111 metri dei tratturi principali doveva assicurare il pascolo durante il cammino, la "transumanza", per ciascun senso di marcia a primavera ed in autunno i viaggi duravano in complesso 3 mesi ovvero 45 giorni dal mare alla montagna e viceversa 45 giorni per tornare dalla montagna ai pascoli invernali del tavoliere, quindi avevano funzione di pascolo e spostamento; anche qui sono 20/30 mila ettari di strade-pascoli a cui aggiungere le altre aree di sosta e pascolo lungo il mare (Saccione, ma anche più a nord, Regi Stucchi, poste di Atri presso la Doganella d'Abruzzo, che interessava le greggi dalle Marche, stato pontificio, e dalla zona di Teramo). Fare la somma di tutte le aree coinvolte dalla pastorizia transumante nella vasta regione indicata (oggi tra Abruzzo, Molise, Puglia Basilicata, Campania) non è semplice, ma siamo certo oltre un milione di ettari tra le diverse regioni coinvolte. Bisogna anche ricordare che le greggi inferiori ai 20 capi non facevano la transumanza. Nei registri della dogana di Foggia in alcuni anni fortunati si registravano anche 7 milioni di capi. Ma questo è ecologicamente non sostenibile dai pascoli invernali ed avveniva per una ragione amministrativa ovvero i proprietari registravano e pagavano per un numero più alto dei capi effettivi, per avere accesso a pascoli migliori del tavoliere. Si può parlare ragionevolmente di

un patrimonio ovino sui 4/5 milioni di capi che erano diffusi in molte aree del territorio in tempi diversi durante l'anno ed occupavano almeno un milione di ettari di terreni pascoli. Gli addetti alla pastorizia diretti: pastori, massari, butteri casari, in complesso (un addetto in media ogni 80/100 capi) si valutano tra i 20/50 mila a seconda del periodo e del numero di capi, a questi si aggiungono gli addetti al commercio, alla trasformazione; una buona parte della popolazione residente era coinvolta dalla pastorizia. Questa economia pastorale che usava comunque le aree marginali interne, era un forte complemento alle attività agricole forestali, e delle attività artigianali proto-industriali (ceramiche, filatura, tessitura, energia dall'acqua etc.), miniere. L'operosità della gente di montagna, non solo gli Abruzzi, viene da questa combinazione originaria, "arrangiarsi con più attività", durante il corso dell'anno e in diverse aree con clima diverso e natura diversa dei suoli, risorse naturali diverse.

I tratturi più importanti collegavano gli Abruzzi perchè raccoglievano il 70% dei capi transumanti. I tre principali tratturi erano L'Aquila-Foggia, (243 km.), con ramificazione Centurelle-Montesecco; Celano-Foggia (207 km; Pescasseroli-Candela (211 km.), con ramificazione Castel di Sangro Lucera. Questi tratturi principali erano associati con, raccordi, tratturelli, zone di pascolo. Inoltre per regolare l'ingresso nelle 23 locazioni generali invernali in cui era suddiviso il tavoliere vi erano tre aree di attesa ovvero: il Saccione a nord, lungo il mare tra i fiumi Sangro Trigno e Fortore, la montagna del Gargano, le Murge.

I tempi degli spostamenti e delle soste erano scanditi dalle stagioni perchè il sistema era legato al ciclo vegetativo e alle temperature ed a ciò si erano adeguate anche le attività fieristiche e commerciali e amministrative.

Dal 25 marzo all'8 maggio si aveva lo spostamento verso i pascoli estivi di montagna percorrendo i tratturi dal piano verso la montagna; dall'8 maggio al 29 settembre durava la stagione estiva (sui pascoli montagna); dal 15/29 settembre al 1 novembre vi era spostamento dalla montagna al mare ove erano le aree di attesa proprio lungo il mare e perciò dal 1 novembre al 25 novembre le greggi occupavano i pascoli del Saccione, del Gargano, delle Murge; dal 25 novembre al 25 marzo, stagione invernale, le greggi e gli uomini occupavano le 23 locazioni generali secondo criteri abbastanza stabili ovvero si creava una corrispondenza tra i Paesini di montagna origine dei pastori "le nazioni" e le "locazioni" nel tavoliere.

In sintesi in un anno i 12 mesi, si dividevano in 4 tempi: 3 mesi in movimento sui tratturi andata e ritorno; un mese di attesa vicino ai pascoli invernali, 4 mesi in montagna d'estate e 4 mesi in inverno nel tavoliere. Sia

in movimento che quando erano fermi sui pascoli invernali ed estivi, vi era una organizzazione importante per spostare animali, masserie, attrezzi, cani, cavalli, maiali, mucche, asini.

Vi erano dei conflitti per avere pascoli migliori durante l'inverno. Comunque spesso i gruppi di proprietari grandi e piccoli di alcuni paesi di montagna occupavano ogni anno le stesse locazioni d'inverno.

La produzione di lana annuale è variabile nel tempo e dipende dal numero di capi ovini, si può andare dal milione di kg, a i 4/ 5 milioni anno, di qualità diverse (maggiolina, agostana) di cui un 10% di lana nera, (greggi provenienti da Scanno e da Castel del Monte, lana usata per divise militari e per ecclesiastici) . La grande fiera annuale di vendita dei prodotti era quella di Foggia nel mese di aprile di ogni anno. Il momento in cui si incassava e poi iniziava il viaggio verso la montagna (8 maggio). La produzione di valore degli ovini era per il 50% lana, 30% carne, 20% formaggio; investire nelle greggi era un buon affare, rendeva dal 10% al 18%. Durante la fiera di Foggia viene pagata, la tassa doganale, la "fida" e per i sovrani di Napoli è una entrata molto importante sicura, liquida ogni anno. Il valore delle esportazioni dalla fiera di Foggia vale circa il 10% delle esportazioni del regno.

La metà della lana viene venduta al di fuori del regno di Napoli all'estero a compratori che vengono da Venezia, Milano, Firenze. L'altra metà viene trasformata all'interno del regno, ci sono filande e manifatture di tessuti in Campania ed anche in Abruzzo.

Il sistema prevede molte fiere oltre quella di Foggia, Lanciano, Castel di Sangro, Isernia, l'Aquila, Taglicozzo, etc. industrie di lavorazione della lana dove sono fiumi, importanti a Palena e Taranta peligna ad est della Maiella.

Per l'importanza delle città di montagna, si citano solo i principali 24 paesi da dove, per secoli, partono le greggi, ove risiedono gli allevatori, e che quindi sono i principali occupanti dei pascoli invernali del tavoliere (le 23 locazioni della dogana) nonché i maggiori venditori di lana: Scanno, Santo Stefano di Sessanio, Lucoli, Castel del Monte, Roccaraso, Pescasseroli, Amatrice, Calascio, Pescocostanzo, Campo di Giove, Capracotta, Montepeloso, Barisciano, Cerreto Sannita, Roccacalascio, Rivisondoli, Frosolone, Gioia dei Marsi, Roccavalloscura, Pescopennataro, Ovindoli, Lecce dei Marsi, Pietransieri, Villetta Barrea.

Si comprende da questi dati e dalla lunga vita dell'economia pastorale transumante la esistenza dei tantissimi centri urbani di montagna grandi e piccoli ma tutti con evidenti caratteristiche architettoniche belle al pari di

altre aree dell'Italia centrale non di montagna (Umbria, Lazio, Toscana, Marche).

Molti oggi conoscono luoghi come Scanno o Pescocostanzo, o Santo Stefano di Sessanio, per la loro struttura architettonica ed i monumenti importanti e assimilabili a città ed architetture che si sono sviluppate in altre regioni che non avevano vocazione pastorale. Ma questo era un dato generale dei centri di montagna ove la ricchezza portata dalla pastorizia si trasformava in edilizia e quindi architetture stabili. Nascono da questo mondo le famiglie della borghesia liberale risorgimentale. Benedetto Croce nel raccontare della propria famiglia di Montenerodomo e di Pescasseroli svela come sia stata la pastorizia dal '600 (storia del regno di Napoli) la fonte di ricchezza dei propri "maggiori". (Croce non ha timore di essere figlio di pecorai).

La ricchezza ed i redditi prodotti dalle pecore e dalla capacità dei pastori transumanti si può quindi ben leggere in questi centri urbani di montagna così ben strutturati anche se oggi molto spopolati.

Quando la dogana di Foggia viene chiusa, dal Bonaparte nel 1806, i terreni demaniali vengono venduti in grandi appezzamenti (500 lotti da circa 800 ettari); molti pastori di questi piccoli centri di montagna passano dalla "fida" invernale all'acquisto dei latifondi, diventano grandi proprietari terrieri. Per questo la transumanza continua anche fino al '900; i pastori avevano ora la proprietà dei pascoli al mare e sulle montagne affittavano quelli demaniali (dei comuni). La rivoluzione agricola che si voleva determinare (illuministi) ovvero passare nel tavoliere dai pascoli al grano ed altro, avverrà molto tempo dopo, tardo '900, quando la lana, principale prodotto della pecora "gentile di Puglia" (una evoluzione della "merinos" di Spagna), lana molto sottile e pregiata, sarà surrogata da nuove fibre. Emergeranno altri produttori di materia prima laniera a livello mondiale (Australia, Nuova Zelanda); le aree del tavoliere saranno occupate dall'agricoltura; l'area costiera abruzzese e la bassa collina saranno destinate progressivamente alla vite ed all'olivo. I pascoli di montagna e alta montagna e di collina, saranno abbandonati progressivamente. I numeri attuali di capi che pascolano sono lontanissimi dai valori dell'epoca d'oro della pastorizia nel Regno di Napoli.

Cap. III eredità della transumanza, le città di montagna, uno sguardo al futuro nuovo utilizzo dei terreni marginali, pascoli di montagna nuova opportunità

Cosa resta oggi di questo grande fenomeno economico che si è svolto così a lungo intensamente su questo territorio? Oggi in tutta Italia ci sono i capi ovini che erano negli Abruzzi e d'intorni (circa 7 milioni di capi) nel XVII sec. entro la Regione Abruzzo invece si supera di poco le 200 mila unità, siamo a circa il 3-4% dei numeri storici, dati proprio residuali.

Se paragonato ai modi di produzione industriale possiamo dire che la pastorizia transumante ha concretizzato una economia compatibile con l'ambiente, addirittura una economia circolare; infatti gli unici residui strutturali giunti sino a noi, non riciclati, sono le belle città ed i borghi di montagna, edificati con le risorse economiche accumulate dai proprietari di greggi e dai commercianti delle città più grandi (l'Aquila, Sulmona, Pescocostanzo) etc... I residui delle produzioni pastorali agricole sono state assorbite dalla terra, grande concimazione sul tavoliere diventato infatti in un periodo granaio d'Italia.

Le grandi strade di transito, ovvero i tratturi, sono tornati suoli agricoli o pascolo o strade diverse o spazi ormai protetti con cippi e segni dei tempi, chiesette di campagna. Restano toponimi nelle città, restano per fortuna moltissimi documenti cartacei negli archivi soprattutto a Foggia e negli archivi del Regno a Napoli.

Resta intatta tutta una parte non piccola del vecchio sistema ovvero i pascoli di montagna e di alta collina sostanzialmente ormai non utilizzati o sottoutilizzati. Territori che hanno ospitato e sfamato milioni di capi forse potrebbero ancora farlo; anche numeri inferiori, dimezzati sarebbero un successo.

Al grande sistema transumante si potrebbe sostituire una nuova "monticazione", spostamenti brevi verticali, ovvero collegare i pascoli di montagna, che sono in grado di sostenere milioni di capi in estate, come nei secoli scorsi, spazi in basso, a valle delle montagne, sulle alte colline nelle valli dei fiumi, pascoli e ricoveri invernali che sostituiscano l'antico tavoliere; spazi con funzione mista, ricoveri, prati, foraggi stoccati, ci sono stati tentativi non riusciti per scarsa convinzione degli operatori, ma oggi il mercato è cambiato e nella globalizzazione riproporre produzioni con forti radici storiche e territoriali avrà successo. I pascoli di montagna e alta collina erano e sono terreni marginali per l'agricoltura e la stessa destinazione a parco non confligge con usi pastorali; bisogna avere la capacità di immaginare un nuovo sistema come accadde con Alfonso il Magnanimo nel 1447. I pascoli di montagna sono ancora disponibili, le erbe sono le stesse, il clima quasi lo stesso, sono più accessibili. La pecora produce ancora lana, formaggio, carne, anche il "cane da pecora abruzzese"

e la “gentile di Puglia” esistono ancora, la fibra naturale lana può riprendere spazio nel mercato globale a fronte di una certa crisi delle fibre sintetiche inquinanti (da fossili). Ora ci sono e si possono usare tecnologie molto avanzate ed utili in questo settore. Nuove figure di imprenditori giovani potrebbero rinnovare questa economia ed anche la vita di un territorio di grande tradizione pastorale. Le cittadine di montagna e alta collina ne saranno rinnovate; tutto il territorio rifiorirà e sarà più protetto.

Le notizie sono attinte da questa bibliografia essenziale:

- “l’economia pastorale nel regno di Napoli”, John A. Marino, Guida editori 1992 napoli.
- “storia del Regno di Napoli”, Benedetto Croce, Adelphi editore 2005;
- “La via degli abruzzesi e le arti nel medioevo,” (sec. XIII-XV) C. Pasqualetti, one group edizioni 2014.
- “il Mezzogiorno operoso”, Costantino Felice, Donzelli Editore 2008;
- “il cane da pecora abruzzese” Paolo Breber , 2017.
- “il mediterraneo” Fernand Braudel, Bompiani 1985,
- “la transumanza nell’Abruzzo Montano tra ‘600 e ‘700, Luigi Piccioni, Adelmo polla editore 1997;
- “storia della pastorizia abruzzese” Ettore D’Orazio, Adelmo Polla editore, 1991.